

José Rizal

Dopo la messa¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

- Al *Sanctus deus, Sanctus fortis!*²... Mana Sebia³! Mana Sebia! – esclamò Cpna. Barang interrompendo la sua preghiera e svegliando con una gomitata una grassa sua vicina a cui crollava la testa dal sonno, prostrata al

10

suolo.
- *Santus vobis... serere nobis!* – mormorò Mana Sebia cercando di risvegliarsi stropicciandosi gli occhi e abbozzando una specie di croce sul petto.

- Mana Sebia, Mana Sebia, non avete visto? – domandò allarmata Cpna. Barang.

15

- Che? – ripose la Sebia svegliandosi.

- Il curato, padre Agatone! Ah! Ha dato uno spintone al messale.

- Occhio!

Mana Sebia svegliandosi del tutto si inginocchiò per vedere meglio, non senza prima sbadigliare mostrando la sua dentatura, nera per il tanto masticare⁴.

20

Ma invano tentò di vedere alzando le testa e movendosi in ogni verso. Bassina com'era, non vide altro che le candele accese, i ceri che andavano da un lato all'altro nel loculo centrale e l'immagine della Madonna, seria, mora e simmetrica, nel suo vestito di argento dorato. Qualche cosa stava succedendo perché le donne giravano la testa spaventate, facendosi segni e domande mute, ma espressive.

25

- Che succede, Cpna. Barang, che succede? – rispose senza potersi trattenere, guardandola in viso come per leggervi quello che succedeva.

- Ah! Pare che...

30

La musica del coro non le lasciò terminare la frase. Al primo movimento dell'incensiere e al risuonare nella sacrestia della campanella, la banda, piena di vigore, attaccò un furioso *galop*⁵ come per indicare che la funzione finiva e che tutti se ne potevano andare. Gli addormentati di svegliarono; le poche

¹ È considerato l'inizio del terzo romanzo di Rizal: è stato scoperto da Ambeth Ocampo sul retro di un altro manoscritto. Qui si segue la ricomposizione critica data da Isaac Donoso Jeménez, in *Prosa selecta*, Editorial Verbum, Madrid, 2012, ISBN 9788479627416. Trattandosi della bozza di un manoscritto disordinato, ci sono variazioni ed incongruenze, in particolare nei nomi dei personaggi, per cui la stesura ricomposta è in parte arbitraria.

² Invocazione dal trisagio: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis.* (latino: Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi)

³ Hermana (*Sorella* di una congregazione) Eusebia. Ai filippini piace abbreviare o alterare sempre i nomi e i titoli.

⁴ Era comune in Oriente, specialmente in campagna, masticare il *buyo*, un boccone composto di foglie di betel, noce (seme) di arca e calce spenta; leggermente euforizzante.

⁵ Danza di origine germanica, in voga in Francia nell'Ottocento.

energie lasciate da tante ore di caldo e inerzia si rianimarono nelle membra in letargo; con gli echi tumultuosi che la tempesta di suoni lanciava, la pesante e irrespirabile atmosfera composta di sudore evaporato, respirazione stanca, cera fusa, alito umano e fumo d'incenso, si agitò. Mana Sebia vedeva
5 scendere le cortine dell'altare ad ogni sbuffo d'incenso che saliva dal basso.

- Che è successo, che è successo? – domandava, dandosi colpi al petto ad ogni suono della campana.

Ma Cpna.¹ Barang non poteva rispondere e si segnava senza sosta dandosi ad ogni segno di croce un moderato colpo nel petto e, se anche avesse
10 risposto, non si sarebbe potuto udirla. Vibravano gli ottoni dei contrabbassi e dei bombardini, il trombone risonava come un tromba di guerra, stridevano i clarinetti, fischiavano i flauti, roco si mescolava il sassofono con la sua voce di ubriaco burlone, mentre un furioso scampanello – come mule lanciate a tutta velocità – lottava per imporsi in mezzo a quella tempesta, can-
15 tando a tutta forza come se lo spirito del disordine si fosse impadronito anche dei campanelli nell'allegria del finale. Tutta la chiesa era posseduta da un frenetico delirio. Lassù sull'alta torre, attraverso le sue feritoie, ballavano vertiginosamente le squille lanciando note stridule e allegre come risate di collegiali scappate dagli studi in un giorno di scampagnata, mentre la cam-
20 pana grande del centro, chiamata S. Cecilia, solenne, posata e maestosa come una grassa superiora, si sforzava invano di reprimere tanta allegria, sonando a intervalli lenti e sonori.

Calma, calma, calma!...

Il padre Agatone senza aspettare che le cortine si abbassassero comple-
25 tamente consegnò l'incensiere a un sagrestano e, con l'ira nel viso, sparì in sagrestia preceduto dai candelieri alti e seguito da una legione di chierichetti magnificamente vestiti. La messa era finita.

Lo scampanello allora andò attenuandosi fino a spengersi, come rinunciando ad imporre silenzio al *galop* che continuava più furioso quanto più si
30 avvicinava al finale. Lassù in alto nella torre, le campane, lanciate a distesa, si confondevano una con l'altra e la stessa S. Cecilia, scalmanata, pareva animare le piccole invece di calmarle.

- Canta, canta, canta! – sembrava ripetere nella sua lingua di metallo.

Subito la gente, che riempiva la chiesa come un uovo, si mise in movi-
35 mento: gli uomini si alzavano, si spianavano i ginocchielli². Le donne tossivano, scuotendosi le gonne e i tapis³ con energiche manate, come se alla fine si decidessero a ballare cedendo alla musica; gli arazzi e le tendine si agitavano, le fiamme danzavano sopra le candele delle quali qualcuna saltava dai candelieri facendo volteggi per l'aria. Tutta la chiesa sembrava posseduta; i

¹ Abbreviazione per Capitana, cioè moglie del Capitano. Con Cpn. si indica un Capitano, inteso come governatorino, ovvero una specie di sindaco di un comune. Il tenente maggiore era il vicegovernatorino. Non si tratta di gradi militari, ma di titoli civili.

² Le deformazioni che si formano nei pantaloni nello stare inginocchiati.

³ Fascia, di solito nera, dalla vita alle ginocchia, che cingeva strettamente tutto il corpo delle donne filippine; di solito fermata su un lato.

sagrestani andavano da una parte all'altra, gli evangelisti dell'altare con la cintura sbilenca e un piede alzato sembravano disposti a seguire il *galop*, esempio che stavano per imitare anche le immagini degli altari laterali. San Sebastiano aveva l'aria di un ballerino con le nacchere. San Michele eseguiva un passo difficile sopra la testa del diavolo, solo il Gesù Nazareno si manteneva serio nella sua portantina opaca, mirava con sorpresa fino al coro, scandalizzato di tanta profanazione. Nella sua sorpresa pareva non fare caso alla croce che sosteneva, da poco verniciata e dorata, che gli aveva regalato Mana Seva. La Dolorosa¹, sua fedele compagna nelle disgrazie della quaresima, teneva la testa inclinata piangendo lacrime di vetro e a mani giunte, con espressivo dolore, sotto il suo cuore con la forma di un seme di *kasuy*². Suonare un *galop* quando la chiesa ha appena finito di mettersi a lutto, nella stessa domenica della Passione!

Un colpo di grancassa chiuse infine tanto chiasso. La gente già si precipitava e si pigiava nelle porte. Gli uomini con la camicia appiccicata al corpo e sudati intinti si pigiavano l'un l'altro, tenendo in alto i loro cappelli e *salacot*³ per preservarli dai colpi. Le donne mormoravano, strillavano, litigavano per essere state urtate e pizzicate, i bambini piangevano. Un confuso mormorio regnava in tutta la chiesa evidenziandosi qua e là una voce nasale di vecchia che offre una novena, di un confratello che dirige una confraternita di beghine. Qui un uomo salta perché si è sentito pizzicato, ha pestato la sottana di una vecchia; di là risuona uno schiaffo e si ode un'esclamazione: - Aba⁴! Selvaggio! Diretta ad un vecchio con l'aria beffarda che approfitta troppo dell'affollamento, mentre più in là una giovane diventa rossa. La folla si divide, cerca di far passare il cap. Atong, che spinge, urta e minaccia di distribuire bastonate: cappelli e salacot si alzano in aria per difendersi dalla grandinata; cap. Atong passa come una tempesta, mette la mano nella pila dell'acqua santa, si segna, fa una genuflessione e scompare.

Anche Cpna. Barang e Mana Sebia si erano alzate, ansiose di comunicarsi le loro impressioni.

Mana Sebia soprattutto non stava in sé dalla curiosità.

- *Benedetto e lodato sia...* che gli sarà successo al curato?
- Al curato?... *Ave Maria Purissima!*
- *Concepita senza peccato...* Guardava molto Minang.
- 35 - *Ave Maria Purissima.*
- Ha spinto via il messale, Mana Sebia!
- L'ha spinto via?... *Ave Maria.*

¹ Madonna Addolorata o dei Sette Dolori.

² Anacardio, *Anacardium Occidentale*, *Anacardiaceae*.

³ Cappello a doppio cono filippino formato da vegetali intrecciati.

⁴ Esclamazione di sorpresa, meraviglia, disgusto, negazione enfatica, comune in Filippine.

Non ha voluto benedire il figlio di Anday! Bah! E pensate, Mana Sebia, che aveva già pagato anticipatamente la candela e la benedizione! E il denaro non si dovrebbe dare prima! Un peso e mezzo reale¹, Mana Sebia!

- Un peso e mezzo reale, Cpna. Barang!

5 - Un peso e mezzo, sì signora. Un peso per la benedizione e mezzo reale per la candela. Lo saprò io, che sono quella che le ha prestato il denaro?

- Siete voi Cpna Barang? E dicevate che Anday vi doveva già tanto?

10 - Ahi! Settantatré pesos, con il peso e mezzo di questa mattina! Però, siccome era per impiegarlo per una cosa santa... Come si fa a non farlo benedire se suo figlio piange proprio quando la madre recita il rosario? Sapete, io credo che abbia il diavolo in corpo e dire che non ha ancora due anni. Ahi! Finisce che viene su maledetto come sua madre.

- Perché, è davvero maledetta sua madre?

15 - Bah, Mana Sebia! Non voleva far benedire suo figlio, dicendo che aveva molti debiti, fino a che l'ho minacciata di cacciarla di casa, perché, io, Mana Sebia, non voglio gente cattiva con me; porta sfortuna.

- Ah, per questo si era presentata a casa, perché la assumesse. Gesù! Ma chi assume una domestica con un figlio? Le domestiche non devono avere figli.

20 Il viso di Cpna Barang si fece più scuro ed i suoi occhi assunsero un'espressione dura e crudele.

- Tutte sono sporche, sono delle... *Ave Mara Purissima!*

- *Concepita senza peccato* – rispose Mana Sebia.

25 In quel momento si trovarono vicine alla pila dell'acqua santa, si bagnarono le dita in essa, fecero dei versi sulla loro fronte, sui loro visi e petti, biascicando e mormorando preghiere e uscirono dalla chiesa.

30 Fuori nel cortile, gli uomini commentavano rumorosamente gli avvenimenti della messa. Un contadino raccontava ad un suo vicino Clodio, un rozzo che aveva fama di essere eretico e di frustare le immagini sacre quando era di cattivo umore, quello che era successo (il vecchio Clodio, che andava a messa una volta all'anno per curiosità, se ne era uscito molto prima della benedizione). Il contadino imitava il gesto del curato nello spingere via il messale, il modo in cui scuoteva l'incensiere, aggiungendo sottovoce:

35 - Credimi, Clodio; ti sei perso una gran cosa. Non vedrai mai nella tua vita una cosa simile.

Clodio se la rise beffardamente.

- Ehi! - rispose – io mi sono detto: a me la benedizione non arriva. Sapete perché vi viene la rognà? Perché vi fate benedire dal curato!

40 Nel gruppo di curiosi che stazionavano alla porta maggiore per vedere sfilare le donne, si parlava dello stesso argomento. Si aggiungevano dettagli, si esageravano le cose e si formulavano ipotesi. Per il popolo di Pili niente

¹ 1 reale era pari a 25/100 di peseta. 1 peseta, moneta di 5 g di argento 900/1000. 1 peso pari a 5 peseta.

era più importante dei movimenti del curato. Poteva ardere la guerra in tutta Europa, la scienza umana fare le più utili scoperte, promulgarsi i principi più umanitari nelle questioni del diritto e della sociologia, tutto questo per Pili era una buccia di riso, purché Fra Agatone continuasse ad essere Fra Agatone
5 e la sua bella fronte non si oscurasse con la terribile ruga. Ed aveva ragione il popolo di Pili. Le guerre influivano poco direttamente nella sua vita, i moderni principi si consideravano lì perturbatori, almeno per la maggior parte, come la luce per i dormiglioni e i pipistrelli; lì non c'era più Dio, più sole, più scienza, né più avvenire che la persona del P. Agatone, il suo famoso
10 curato, temuto da tutta la provincia, dall'infelice contadino fino al più presuntuoso governatore.

E frate Agatone lo meritava. Giovane, ancora molto giovane, preceduto da una fama di coraggioso ed energico, era arrivato al villaggio per dominarlo ed assoggettarlo all'obbedienza. Il provinciale¹ aveva voluto così in
15 vista dei fumi battaglieri del popolo di Pili. Nei sette anni in cui aveva esercitato il suo ministero non solo aveva confermato la sua fama, ma l'aveva anche accresciuta. Ben portante, di aspetto arrogante e fisionomia maschia, con la testa sempre alta, ispirava se non rispetto almeno considerazione. Dotato di una forza erculea e di un'audacia senza limiti, confidando nel sostegno del suo ordine, sfidava qualunque nemico su qualunque terreno; si serviva dei pugni, della garrotta, della legge, dei tribunali e delle preture, dove era riuscito ad ispirare un terrore misterioso. Saltavano alcadi e impiegati che lo molestassero, passavano da un posto all'altro tenenti e perfino coman-
20 danti, guardie civili che si azzardassero ad opporglisi, i cittadini che non gli si sottomettessero finivano al confino. Nella provincia pertanto, non si faceva niente senza consultarlo, niente si portava a termine senza il suo beneplacito; in compenso, chi aveva la fortuna di essere nelle sue grazie poteva vivere tranquillo e sicuro, come se su lui vegliassero tutti i santi della corte celestiale.

Fra Agatone era anche un modello di curato. Sempre pulito e ordinato, elegante nei suoi modi di fare, fine e dignitoso davanti alle alte autorità, imponente e maestoso per gli altri, conservava il prestigio della sua classe e del suo ordine in tutto, tanto che bastava vederlo per tenere alta l'idea del sacerdozio. Non vi era stato viaggiatore, straniero o nazionale, che non avesse
35 parlato di lui nei suoi libri – Pili, per la sua posizione vicino a un cratere spento, per le sue acque termali e la sua cascata, era visitata spesso² – e lo si citava come modello di virtù, di signorilità e di educazione. Più volte i suoi entusiasti fratelli lo avevano proposto per un vescovado, ma Fra Agatone aveva rifiutato l'offerta, abnegazione che il suo ordine aveva lodato fino alle
40 stelle, come prova delle sue virtù singolari.

¹ Il Padre, di solito eletto, capo dell'ordine di una regione.

² Probabilmente l'autore lo considera coincidente con il suo paese Calamba

- Rifiutare una mitra nei tempi correnti, quando tutti farebbero capriole per averne una!

I suoi partigiani muovevano la testa ammirati e si mordevano le labbra. Anche i rivali e qualche altro vescovo di nuovo conio si mordevano le labbra
5 e sorridevano pallidamente.

- Modestia, modestia! - Aveva detto un nuovo mitrato in un circolo familiare – È più facile brillare e regnare in un villaggio che mantenersi con decoro nel rango di prelato, dove ci vogliono altro che i pugni per ben figurare! Tenga conto che tra la modestia e l'orgoglio c'è solo un paravento.

10 Volle il diavolo che questa spezia arrivasse all'orecchio di fra Agatone, il quale a sua volta, fece sapere:

- Orgoglio, è vero, orgoglio! Ha ragione la S.V.I.¹; io non posso abbassarmi troppo.

Fra Agatone usava dire la messa con molta grazia e abilità: aveva una
15 bella voce da baritono, e i suoi movimenti, secondo i suoi protetti e ammiratori, sembravano provati davanti a uno specchio. Attendeva con nobiltà ai suoi doveri di curato, cioè non abbassava la professione davanti a piccinerie; non confessava che persone di un certo tono, protetti scelti e potenti di quelli che per la loro posizione sociale non erano obbligati a commettere peccati
20 ignobili o miserevoli; le sue orecchie delicate parevano ascoltare solo peccati eleganti, peccati rosa mormorati da labbra di corallo... un suo modo di fomentare la virtù. Non fu mai visto attendere ad un funerale miserabile e povero, indegno della sua alta missione; per vederlo doveva essere uno con grande pompa, con tutte le campane che suonavano a morto, con tombe e
25 catafalchi coperti di candele e avvolti da fumo d'incenso. Allora lo si vedeva maestoso ed imponente tra due coadiutori indios² cantare con la sua voce di baritono i salmi e le lamentazioni, annaffiando il cadavere con qualche goccia di acqua benedetta. Bastava vederlo per rimanere convinti che Dio non avrebbe potuto condannare l'anima più peccatrice se solo l'avesse difesa il
30 P. Agatone, sapendo il valore della parola divina. Non predicava per meno di trecento pesos, né battezzava per meno di dodici pesos. Per i battesimi comuni e ordinari da tre reali e otto quarti, c'erano i coadiutori; si dovevano pagare dodici pesos, noleggiare musicisti, accendere fuochi artificiali e far ballare le campane per far decidere P. Agatone ad amministrare di persona il
35 santo e salvifico sacramento del Battesimo. Gli indios potevano morirsi senza confessione se così volevano, ma non era certo il P. Agatone che andava a ribassare un'istituzione così salutare portandola in misere capanne, coperte di *cogon*³, in campi lontani; prima di tutto il prestigio del sacerdozio,

¹ Signoria Vostra Illustrissima.

² Indio e indios, così venivano chiamati i nativi filippini dagli spagnoli, con un certo senso di disprezzo.

³ *Imperata arundinacea*, Cyrill., *Graminaceae*. Un'erba perenne, alta fino a 1 m, con strette pannocchie argenteo setose, comune in Filippine; più economica della *nipa* per coprire i tetti delle capanne che, pertanto, erano quelle più povere.

senza il quale la religione verrebbe giù al primo soffio, alla prima discussione.

5 Così tutti lo onoravano e lo rispettavano e la sua fama di frate delicato e fine era proverbiale. Una festa di popolo dove non ci fosse P. Agatone, si considerava con una smorfia di disprezzo, come una riunione non santificata da una sua visita. Si faceva qualunque sorta di sacrifici, si raschiava il fondo del barile fino all'ultimo peso per essere battezzati, sposati o sotterrati dal curato, lusso che si apprezzava più di tutti i brillanti e si raccontava e si ricordava per settimane e settimane, era un onore che non si poteva pagare, bastava potergli baciare la mano, salutarlo, e perfino un suo calcio fu considerato come un blasone di nobiltà dal sacrestano maggiore, che dopo averlo ricevuto si permise di trattare con disprezzo gli altri che li ricevevano dai coadiutori o dagli altri frati di minore importanza.

15 Il P. Agatone non aveva nessun difetto agli occhi del popolo. Era molto cauto anche nelle sue beffe: alcune donne che favoriva con una battuta o con un pizzicotto sulle guance diventavano rosse di orgoglio. Ci fu una giovane che si vantò di una tale fortuna ed una, molto brutta, che passò per molto tempo come bella perché il curato le aveva fatto molti complimenti. Tuttavia Minang, la fortunata Minang, era la più invidiata di tutte e ad essa si poteva dedicare l'Ave Maria con leggere variazioni.

20 Pertanto non era sorprendente che un suo movimento un po' anormale causasse tanta sensazione. Anche quelli che si vantavano di essere colti e spregiudicati si preoccupavano del messale spinto e dell'incensiere scosso bruscamente.

25 Quello che più dava nell'occhio fra questi era il dr. López, un medico che era stato in Europa e si dava l'aria di libero pensatore e anti frate, desiderando tutti i progressi quando in realtà le sue aspirazioni immediate si riducevano ad un posto di medico condotto e qualche peletto in più per i suoi baffi. Il dr. Lopez discuteva ad alta voce, gesticolando molto con l'avvocato dr. Paquito, l'attuale giudice di pace del paese, sulle cause del malumore del curato. Il dr. Lopez dava la colpa al vino della messa: il P. Agatone beveva troppo sangue di Cristo, lo aveva osservato lui, era una cattiva abitudine che stava acquistando. Don Paquito, come cattolico, lo interrompeva con non meno gesti e prosopopea, dicendo che non poteva essere, che il sangue di Cristo, come sangue di Cristo, non poteva produrre *per sé* cattive conseguenze e, come spesso succedeva loro una volta entrati in discussione, ciascuno stava sulla propria posizione senza ascoltare le ragioni dell'altro, proseguendo il proprio ragionamento e cercando solo di avere l'ultima parola.

35 Improvvisamente entrambi gli interlocutori si chetarono, sorrisero e ognuno adottò un atteggiamento fine ed elegante. La stella, la perla di Pili come la si cominciava a chiamare, Cecilia, la figlia del Cpn. Panchong, usciva in quel momento e la sua presenza suscitava, come sempre, muto rispetto, silenziosa ammirazione.

40

La giovane passò seria e naturale tra le fila dei curiosi che si apprestavano a salutarla ed a cederle il passo. Era vestita a lutto, con un fazzoletto di *tulle*¹ sopra la testa che occultava parte del viso; aveva pochissimi gioielli e quelli che aveva erano di giaietto, così come il rosario che teneva avvolto nella sua
5 mano di forme pure e non alterate da anelli o cose simili.

- Io non so come il curato potesse essere di malumore! – osservò a voce alta don Fermìn, il negoziante del paese, e ammiccando agli altri con una certa malizia.

Ma la giovane passò senza dar segno di aver compreso la frase allusiva
10 di don Fermìn. Nessun muscolo del suo viso si contrasse e la sua andatura da dea continuò maestosamente tenendo con una mano la coda della sua sottana finché si perse dietro un altaruccio di bambù mezzo nascosto tra *gumamelas*² e *coles de moluca*³.

- Che profumo! – esclamò don Fermìn aspirando sensualmente l'aria.

15 Quattro o cinque giovani, ammiratori del negoziante, cominciarono a respirare rumorosamente l'aria ripetendo:

- Che profumo! Sì, che profumo!

Il negoziante, incoraggiato dall'applauso, si permise di scherzare con un giovane che era rimasto a lungo a guardare la ragazza.

20 - Eh, signor Ysagani! Rimane estatico: bella perla, eh?

- Quale? – rispose freddamente l'interpellato.

- Quella, diamine, quella! Non faccia lo gnorri, che lo sappiamo tutti. Ma un altro si prenderà il fico, sig. Ysagani, un altro si prenderà il fico.

E mormorò alcune parole all'orecchio del giovane, ridendosela poi con
25 malizia. Ysagani si morse le labbra e il suo sguardo brillò per un momento.

- Se questo è vero, don Fermìn, avreste dovuto stare zitto, e se non lo è... a maggiore ragione – rispose Ysagani.

Non c'è nessun male in ciò – rispose un po' piccato il negoziante – avrebbe dovuto gradire l'avviso.

30 - L'avviso l'avrebbe dovuto dare a suo padre! Ché io so curarmi da solo per quello che mi riguarda.

Don Fermìn lanciò un'occhiata al giovane, ma nel vedere il suo atteggiamento e il suo aspetto, moderò il suo risentimento, dicendo che aveva troppe pretese quel nipote di un povero coadiutore.

35 E si diresse verso un altro gruppo, il gruppo della *principalìa*⁴.

Al centro stava Cpn. Panchong, quello che abbiamo visto uscire di Chiesa con il bastone alzato⁵. Era un uomo piccolo ma più grasso del giusto,

¹ Dal nome della città francese di Tulle dove era originariamente fabbricato, 1841. Tessuto finissimo a velo, i cui fili sottili di cotone, seta o nailon, formano un rete di maglie poligonali.

² *Hibiscus rosasinensis*, L., pianta ornamentale.

³ *Pisonia alba*, pianta ornamentale.

⁴ Specie di consiglio comunale che in Filippine era formato da: governorino o capitano municipale che la presiedeva, il primo tenente, i capitani precedenti, i giudici del municipio, i capi congedati e quelli decorati con medaglia al merito civile.

⁵ Ma allora si chiamava Atong.

vestito in frac e con la pettorina tutta bagnata e zuppa di sudore. Cpn. Panchong si puliva faticosamente la fronte con il *baston de borlas*¹ mentre nell'altra mano aveva un fazzoletto di seta ricamato abilmente. Lì si riunivano ogni domenica dopo la messa per andare al baciamao, usanza che si praticava in Pili con molta pompa e solennità. Seguiti dalla musica facevano un giro per il cortile e si dirigevano al convento in gruppo ordinato, con alla testa il governatorino attuale, come facendo ostentazione dell'atto, mentre negli altri paesi andavano al baciamao quasi vergognandosi e con sacrificio, approfittando della sacrestia e della confusione. Il P. Agatone, diplomatico e conoscendo il punto debole dei suoi parrocchiani, li lusingava dando a baciare la profumata mano proprio vicino alla finestra, perché i protetti potessero gloriarsene davanti alla folla. E se di giorno si aprivano tutte le finestre del convento, una moltitudine di curiosi stazionava nel cortile per veder la cerimonia e si commentava ogni movimento. Aggiungeva in cima qualche colpettino o qualche scapaccione affettuoso? Bene, molto bene, *optime*². Il favorito poteva insultare gli dei come il terribile Aiace; diceva solo alcune parole? *Buono, regolare*. Al contrario, il frate dava la mano distrattamente come guardando lontano? Brutto sintomo. Passava dopo la mano al di sopra? Male, molto male; era presagio di grande disgrazia. Ma il curato negava la mano? ... Ah allora... ma solo una volta era successo questo, quando si seppe che il figlio del disgraziato, che stava in Europa, aveva pronunciato un discorso³. Quell'avvenimento faceva tremare tutti ogni volta che si ricordava. Gli infelici castigati si ritiravano in casa intontiti, rimbecilliti, molti si ammalavano e guarivano solo quando il curato diceva in loro favore una messa con molti mortaretti e rintocchi e molte candele sopra.

Cpn. Panchong aveva ragioni più che sufficienti per pulirsi il sudore con il bastone al posto del fazzoletto. Era intontito, pensando al malumore del curato. Gli venivano in mente mille paurose superstizioni, mille congetture. Che ordine o disposizione del curato non aveva eseguito? Non aveva pubblicato l'ordinanza, raccomandando alla gente di far benedire i loro animali e i loro cortili per difenderli dall'epizoozia? Che colpa ne aveva lui se molti non si affrettavano? Durante la settimana c'erano stati due funerali solenni e di certo gli eredi di uno dei morti avevano dovuto vendere parte dei terreni per pagarne le spese. È vero che era morto uno ricco ed era stato sotterrato senza molta pompa, ma lui che poteva fare? I suoi compaesani sono tutti degli egoisti e sotterrano i loro morti come pare loro, senza pensare all'angustie in cui lo mettono. Di battesimi ce n'era stato uno molto solenne e certo lo era stato per suo consiglio. Saranno risultati cattivi i capponi che aveva regalato al curato? I capponi li aveva confiscati a un contadino che li vendeva senza

¹ Bastone con le nappe, simbolo del comando.

² Latino, *ottimo*.

³ Si riferisce a sé stesso, con il discorso tenuto a Madrid per la festa dei pittori filippini che suscitò molto scandalo in Filippine nell'ambiente ecclesiastico.

avere la sua cedola¹ personale! Ah, allora, se è questo il motivo, il contadino me la pagherà, venticinque frustate per insegnargli ad avere capponi migliori! Sarà un intrigo del maledetto Cpn. Crispino che ha giurato di strapargli il comando nelle prossime elezioni? Cpn. Crispino era capace di tutto, era un malvagio e non si capisce come non sia stato ancora mandato al confino. No, era troppo. Aveva promesso duecento pesos ad ogni votante se usciva al primo posto, oltre ai suoi continui regali al curato. Duecento pesos! Quello era immorale, quando lui, Cpn. Panchong, aveva dato solo cinquanta pesos ciascuno. Di dove tirava fuori questi soldi Cpn. Crispino? E tutto perché? Perché ha giurato di fare lavorare lui sulla strada e di chiamarlo davanti a tutti... Oh! Cpn. Panchong aveva un soprannome² che gli faceva ribollire il sangue col solo pensare a lui... No, tutto fuorché chiamarlo lui... Ci saranno ingrati nel mondo! Ora perché Cpn. Crispino offre duecento pesos se ne vanno con lui i suoi antichi votanti! Se non fosse arrabbiato il curato, ancora! Avrò fatto caso ai tessuti che Cpn. Barang ha comprato per gli altari? Le avevo già detto che erano ordinari, ma sua moglie è talmente tirchia... ma nessuno, neppure sua moglie, pensano agli impicci in cui lo mettono... Sarà perché sua figlia Cecilia non ha voluto sedersi sul tappeto che il curato aveva ordinato di allungare? Che tonta di ragazza! Che scrupoli, che egoismo! Il curato era solo elegante e fine, che male c'era in quello? Decisamente nessuno pensa a lui, così tutto verrà giù, Cpn. Crispino sarà nominato e lui lo chiamerà...

Tornò a pulirsi la fronte con il bastone e si guardò intorno.

I principali, che erano contenti dei suoi guai, si facevano segno l'un l'altro indicandolo con lo sguardo. I tempi erano brutti, ma tutti avrebbero dato un peso perché il curato rimproverasse Cpn. Panchong. Era di carattere insopportabile e se lo avevano eletto non era per la loro volontà, no di certo. Lo aveva ordinato il curato. Sì, darebbero un peso e mezzo perché il curato lo rimproverasse e per non farlo rieleggere.

L'arrivo di un sacrestano che annunciava che il curato stava perdendo la pazienza, trasse Cpn. Panchong dal suo stordimento.

- Di che non è colpa mia, è colpa degli altri; – disse - dove sono gli altri? Non avete sentito che il curato ci sta aspettando?

- È già un po' che stiamo aspettando – rispose un capo.

- Sì è già un po'... un po' – mormorò Panchong ... - e la musica?

- Aspetta il suo ordine.

In effetti dieci o dodici musicisti avevano pronti i loro strumenti dai quali facevano uscire leggeri e brevi suoni.

- Ma devo fare tutto io! Devo disporre tutto! – esclamò furioso – lo hai già visto Silmo – disse dirigendosi al sacrestano – se il Capo si arrabbia gli dirai quello che hai visto. Aspettano che faccia l'appello!

¹ Insieme carta d'identità e documento per le tasse di residenza pagate.

² Verrà detto solo alla fine del racconto.

- Andiamo al convento! – disse, dando l'ordine, e cominciò a camminare con prosopopea.

E andarono là seguiti dalla musica che suonava un bel valzer. Il sole brillava e lanciava lampi dagli strumenti di ottone, brillanti come l'oro. L'aria si stava saturando di profumi, il cortile coperto di fiori e belle piante si abbandonava completamente all'abbraccio di quel sole. I mandorli dondolavano, le palme di bonga¹, agitavano i loro verdi pennacchi, i bambù sussurravano un mormorio misterioso come risa compromettenti e in basso, sul suolo che copriva di un tappeto verde, la sampaga² faceva uscire i suoi fiori bianchi per spandere nell'aria un profumo divino. Era la primavera nel paese della primavera eterna.

II

15 Cpna. Barang dava la colpa ad Anday del fatto che il curato non le avesse benedetto la figlia³. Secondo lei, se Anday si fosse inginocchiata vicino all'altare prima che il curato recitasse l'ultimo vangelo, di sicuro l'avrebbe benedetta, anche se fosse stato di malumore.

20 - Che credevi tu – diceva – che il curato stesse ad aspettarti? Ah, una misera serva! Se per noi, che possediamo di che...

Anday, una giovane sui diciotto o diciannove anni, di bellezza avvizzita e aspetto pallido, replicava umilmente che i sacrestani non glielo consentivano né le volevano dare la candela, con il pretesto che il curato era di malumore, ma Cpna. Barang non l'ascoltava e continuava la sua reprimenda.

25 - Se noi che possediamo qualcosa, non ci siamo potuti comunicare, e dire che abbiamo pagato la cedola⁴! Ah! A me è costato mezzo reale e di certo mi toccherà confessarmi un'altra volta, perché sono circondata da tentazioni, Gesù! Per questo ti ho prestato un peso e mezzo, nonostante che il denaro sia molto scarso. Forse qualche goccia di acqua benedetta sarebbe caduta sopra di te e tutti avremmo guadagnato qualche cosa!

30 Anday abbassava la testa e continuava il suo lavoro spazzolando e piegando i vestiti della madre e della figlia. Era triste essere accusata come tentatrice davanti a tanti, ma alla fine che poteva fare lei, c'erano motivi per accusarla duramente. Essa era una ragazza madre, e il peggio è che non se ne vergognava. Sì, era una peccatrice, però che poteva fare? Doveva molti soldi ai suoi padroni e amava sua figlia, frutto dei suoi primi amori. Essa accettava ogni accusa contro di lei, ma non contro sua figlia!... Santo Dio, sua figlia ha appena un anno e mezzo, è molto dolce, così innocente, e se piange quando lei prega è perché ne sente di più la mancanza quando è buio!

¹ *Areca catechu*, L., dal cui frutto si compone il betel.

² *Jasminum Sambac*, L., *Sampaguita*, *Gelsomino*, dai piccoli fiori bianchi molto profumati, comune e popolare in Filippine.

³ Prima si trattava di un figlio.

⁴ Tassa residenziale personale.

Cpna. Barang continuava la sua predica:

- Il fatto è che sei dura di testa e vuoi che la tua figlia sia condannata. Ah! Ci sono bambini che sono andati all'inferno, ci sono bambini venduti dai loro genitori a Satana! Tu stessa stai per portarla all'inferno...

5 - *Nakù*¹, signora! – rispose Anday allarmata – Dio sa che, se potessi, darei il sangue per mia figlia...

- E allora, perché non hai fatto in modo che il curato la benedisse? È la tua ostinazione, ti piace molto fare quello che ti succede.

- Signora, se i sacrestani non mi lasciavano...

10 - I sacrestani, i sacrestani! Zittati e non replicare; sei una proterva e non sopporti di essere ripresa. Ah, chi non vuole essere ripresa rimane a casa sua e non chiede soldi in prestito. Per questo io ho lavorato, per non fare la serva e passare di mano in mano. Chissà, se io fossi stata una civetta e una pigra forse starei anche io servendo e peccando notte e giorno dando scandalo a tutto il mondo.

15 Anday abbassò la testa; le lacrime spuntarono nei suoi occhi. Cpna. Barang aveva ragione. Essa si ricordò della causa della sua sfortuna. Suo padre, capo di *barangay*², era stato scavalcato, aveva dovuto fare molti viaggi alla capitale, fu arrestato, e loro avevano dovuto vendere tutto, chiedere soldi in prestito, in conseguenza di ciò lei era dovuta andare a servizio. Servì in casa di Cpn. Panchong; il figlio di questo, studente destinato a diventare curato, s'innamorò di lei. Lo studente era bello e distinto e lei si lasciò sedurre; non aveva che 16 anni. I genitori del giovane appena lo seppero lo fecero partire subito per Manila e lei, a forza di botte e maltrattamenti, la perdonarono se
25 rinunziava per sempre a lui e nascondeva di essere stata sedotta dal futuro sacerdote. Lei accettò tutto pur di non essere licenziata, negò che Tito fosse stato il suo seduttore e soffrì rassegnata ogni imposizione. Lì, dette alla luce una figlia che fu chiamata Felicità e che fu malvista dai suoi padroni fin dal principio, per far credere che nessuno è santo. Cpna. Barang teneva d'occhio
30 Andy nel timore che uscendo dal suo potere facesse naufragare il sacerdozio di suo figlio. Essa sperava di licenziarla il prima possibile... Mesi più tardi Panchong, Cpn. Panchong, che era stufo della magrezza della sua moglie, alle spalle di Cpna. Barang, cominciò a pizzicarla e a dirle mille cose. Poiché lei si negava, Cpn. Panchong la maltrattava, la faceva lavorare duramente,
35 picchiava la sua figlia sottomettendo la bimba a vari tipi di tortura. Anday avrebbe cambiato padroni se fosse stato facile trovare chi la volesse accettare, ma essa era molto indebitata, doveva settanta pesos. Inoltre nelle case in cui l'avrebbero ricevuta non le offrivano di paga che più di quattro pesos l'anno, e allora calcolava che per pagare quel debito ci sarebbero voluti diciotto
40 anni della sua vita, un avvenire di sofferenze molto lungo. E tuttavia

¹ Tagalo contratto: *Inay ko*, mamma mia!

² Gruppo di famiglie collegate, praticamente un quartiere, in media di 40 famiglie. Antica divisione degli aggregati residenziali originata dal nome delle imbarcazioni nelle quali gli emigranti malesi arrivavano in Filippine.

non contava il denaro che ogni anno doveva pagare per il consumo delle vesti, i piatti che si possono rompere, le malattie della figlia. Cpna. Barang le dava sette pesos e mezzo all'anno perché Cpna Barang si vantava di essere caritatevole e perché il padre di Andy una volta aveva salvato la vita a suo
5 marito. Guadagnava otto anni, le sarebbero restati solo dieci anni di sofferenze.

Il primo anno, Anday soffrì tutte le tirannie e vendette di Cpn. Panchong, parte per conservarsi fedele al suo primo amore, parte per castità e parte per il timore che Cpna. Barang la gettasse fuori di casa. Cpn. Panchong allora
10 stufo di tanta resistenza, minacciò di cacciarla, trovando in essa errori in tutto, lamentandosi della sua figlia, cosicché alla fine, per timore di essere cacciata, essa cedette, piangendo e piena di paura. Che poteva fare lei, Dio giusto? Il giovane che l'aveva sedotta non era tornato al paese e si diceva che fosse vicino a diventare sacerdote. Essa dava pertanto ragione a Cpna. Ba-
15 rang, rassegnata e sottomessa. Essa diceva che meritava ogni tipo d'insulti da parte della sua padrona, che ingannavano, suo malgrado è vero, ma comunque ingannavano. La giovane rabbriviva pensando a quello che le sarebbe successo se per caso la sua padrona fosse venuta a sapere della sua relazione col Cpn. Panchong.

La predica di Cpna. Barang continuava inestinguibile. La buona signora credeva che fosse un atto di virtù predicare a quella infelice e salvare la madre e la figlia dall'inferno. Era chiaro che il diavolo c'entrava, perché la figlia piangeva proprio quando la madre pregava. Certamente ci si serviva di lei per turbare la preghiera e prenderle entrambe. E che il diavolo c'entrasse è
25 facile a capirsi; il diavolo aveva giurato d'impedire il sacerdozio di suo figlio, quella bimba dunque era figlia del diavolo non c'era dubbio. Esempi simili s'incontravano tutti i giorni nelle novene ed altri libri religiosi.

Una lacrima cadde sulla sottana di Cpna. Barang e questo la mise fuori di sé. Quella sottana le costava più di sei pesos!

30 - Ma sei maledetta! – esclamò indignata, sospendendo la sua predica. – Ma non vedi quello che fai? Hai macchiata la mia gonna che mi è costata dieci pesos! Ora sì che te lo metto in conto, dove vai a trovare i soldi per ripagarmi?

Davanti a questa minaccia, Anday dimenticò le sue amarezze e rimase
35 immobile. Cpna. Barang la strappò dalla sua immobilità dandole un forte pizzicotto e una palmata sopra il collo.

La figlia, nel vedere sua madre colpita, cominciò a piangere.

- Ma non si è macchiata, signora. – osservò la domestica additando la stoffa, con uno sguardo di rimprovero negli occhi.

40 - Non si è macchiata, non si è macchiata! – rispose imitandola, Cpna. Barang – tu sei piena di ragioni... Non servi a niente con i tuoi piagnistei!... Non ti si può dire niente che ti metti a piangere! Ah! Quando avevo la tua età, mia madre mi sgridava sempre, io facevo buon viso, e dire che noi avevamo dei possessi.

Anday non replicò, sofferente e paziente, tratteneva le sue lacrime e comprimereva persino i suoi sospiri. Cercò di fare faccia allegra per fare piacere alla sua padrona e far chetare sua figlia.

5 - Vedi, vedi – diceva Cpna. Barang additando la piccina - guarda com'è intelligente. Se dico che il diavolo... ma lasciala giocare da sola, che non debba passare il giorno a farla chetare, non ti pago per questo! – aggiunse furiosa vedendo come Anday piangendo e ridendo faceva chetare sua figlia, dicendo che non le era successo niente. – Se credi che ti dia sette pesos e mezzo per passare il tempo a giocare con tua figlia... Ah! Quando ero più
10 giovane, appena potevo occuparmi dei miei figli, e dire che eravamo possidenti... Se piangevano, li picchiavo e dovevano chetarsi. Così il diavolo non è potuto entrare nei loro corpi. Ma tu consenti che tua figlia giochi e strilli...

Anday lasciò la figlia dandole prima come giocattolo un tacco di scarpa. La bimba se lo portò alla bocca.

15 - Se continui così, se non ti correggi – disse Cpna. Barang – è meglio che ti trovi altri padroni. Io non voglio avere colpe davanti a Dio. Non voglio che quando io muoia tu mi accusi di avere lasciato condannare te e tua figlia.

- Signora, io sono tutto ciò che lei vuole, ma l'assicuro che mia figlia è molto buona; lei non la conosce, l'assicuro.

20 E senza potersi trattenere, Anday, temendo di essere scacciata e pensando alla sua figlia, ruppe di nuovo in singhiozzi.

Cpna. Barang stava per rimproverarla di nuovo quando si fermò stupita, vedendo arrivare suo marito in braccio a due capi di barangay; Cpn. Panchong era in stato deplorabile; lanciava sospiri e diceva: "Barang... Ba-
25 rang..."

Panchitong¹ arrivava dal municipio in un stato da far pena. Il frac mezzo caduto, i pantaloni strappati e la cravatta azzurra sopra il collo della camicia, come il cordone ombelicale inviato da qualche sultano. Sospirava, spalancava gli occhi e gemeva: "Barang, Barang!"

30 Il curato, *terribile dictu*², non aveva voluto ricevere i *principali*, cosicché non vi erano stati baciamani e tutti avevano dovuto ritirarsi pieni di inquietudine e di costernazione. Mai nella storia di Pili era successa una cosa simile: i frati quando si trattava di baciamani si alzavano anche dal letto di morte. E per aumentare la sua inquietudine il domestico del curato disse in segreto a Panchitong che l'*Among*³ aveva sgridato la Menang e tirato la tazza di cioccolato al cuoco perché troppo calda. Con queste notizie Panchitong e i suoi principali avevano lasciato precipitosamente il convento fuggendo da qualche bastonata. A testa bassa si erano diretti al *tribunale*⁴ come a Roma al tempo delle calamità pubbliche: i musicisti si erano ritirati alle loro case
40 tentati dal suonare una marcia funebre al minimo sollecito.

¹ Diminutivo di Panchong.

² Latino: *terribile a dirsi*.

³ Tagalo-spagnolo: *padrone*, capo, direttore.

⁴ Generalmente in Filippine con funzione di municipio e palazzo di giustizia.

Nel tribunale non si parlò d'altro. La questione dei *Maligay* e della prossima Settimana Santa fu lasciata interamente da parte. Un prigioniero, arrestato senza sapere perché, né per ordine di chi, si lamentava di avere fame, ma si chetò nel sentire che minacciavano con dodici frustate un infelice che
5 si lamentava di essere stato derubato da ladri vestiti da guardie civili¹. Un tenente maggiore², che volle parlare del bestiame che moriva di peste nel suo quartiere, fu censurato aspramente da tutti per la sua negligenza nel non mandare gli animali a farsi benedire. Siccome il tenente del quartiere osservava che quelli morti erano stati tutti benedetti, Panchitong rispose di malumore
10 che se erano morti, morti rimanevano, perché lui non poteva risuscitarli e quello che era urgente era sapere come placare il risentimento del curato con un regalo.

- Signori, il ponte del nostro quartiere è rotto – osservò un altro tenente – e i contadini ...

15 Panchitong si arrabbiò.

Sei uno scemo; vedi che qui stiamo trattando di cose urgenti e importanti e tu vieni a parlarci di ponti. Se il vostro ponte è rotto, rotto deve rimanere, e se non sapete nuotare, affogatevi, che abbiamo gente di troppo!

20 - Per me – rispose umilmente il tenente del quartiere – io guado il fiume e non mi bagno che fino alle ascelle, ma siccome si parlava di regali, la legna per il curato si bagna...

- Passatela sopra la testa! – concluse Panchitong.

E pensava fra sé e sé che gli importava poco che tutti i ponti del mondo franassero, purché la sua rielezione non fosse in pericolo. Lo toglievano
25 dall'impiccio i contadini se non si bagnavano? Avrebbero votato per lui? Se sono tutti degli infami: i capi avrebbero votato per Cpn. Crispino che ha promesso loro trecento pesos ciascuno. E se il suo nemico avesse trionfato, i contadini avrebbero impedito che il suo nemico lo chiamasse in pubblico...? Al contrario, tutti avrebbero riso e si sarebbero posti dalla parte dell'altro!
30 Sono così infami!

La giunta finì senza nessun accordo, e mentre Panchitong si ritirava a casa sua pieno della più nera inquietudine, la mala stella volle che incontrasse Cpn. Crispino. Il buon signore, con il viso allegro come una Pasqua, si dirigeva al convento in compagnia di un domestico del curato. Panchitong
35 sentì che le sue gambe venivano meno, che il suo sangue si concentrava nel suo cuore. E per finire di acciaccare le sue gambe, Cpn. Crispino, ammiccando ad uno dei capi, gridò ad alta voce:

- Sicuramente!

40 - Quel *sicuramente* - pensò Panchitong – significa che mi chiamerà sicuramente davanti a tutti... Gesù!

¹ Le famigerate guardie civili si comportavano come ladri.

² Componente del consiglio comunale e vice governatorino, generalmente si occupava di agricoltura.

Cpn. Crispino era capace di tutto. Davanti a questo pensiero, il pover'uomo vedendosi già preso in giro, oggetto della pubblica derisione, impotente e senza il suo padrino curato, perse le sue forze completamente e sarebbe venuto meno se non fossero venuti in suo soccorso due capi di barangay.

Così seminò allarme nella sua casa facendo credere ad un colpo di vento.

Lo sdraiarono e lo spogliarono; Cpn. Barang per farlo tornare in sé, gli stirava certe parti del corpo, lo pizzicava; gli applicarono agli, cipolle, mostarda ed altre spezie come se fossero per fare in *adobo*¹ il povero Panchitong. Arrivavano i vicini; Cecilia volle mandare a chiamare il medico ma Cpn. Barang trattenne tre volte il domestico calcolando quanto costavano le visite e facendo il conto che se Panchitong sopravviveva fino alla notte, poteva visitarlo di passaggio il medico, che veniva in visita come pretendente di Cecilia.

Siccome Panchong continuava a lamentarsi e a lasciarsi *adobare*, le buone vicine gli applicavano ogni rimedio immaginabile. Una devota parlava della misura del piede della Madonna, infallibile per curare la scabbia ed i reumatismi, un'altra della venerazione di un certo santo, buono per il mal di pancia, finché Cpn. Barang si ricordò di una bottiglia di acqua benedetta che conservava per consiglio del curato. Quell'acqua, secondo il curato e Mana Sebia, poteva curare ogni tipo di malattia.

La dettero a bere a Panchitong, che si lasciava fare tutto come se davvero stesse per morire. L'infelice la bevve tutta, anche se si lamentava del suo sapore, e pochi minuti dopo vomitò i resti della sua colazione, *poto*² e *tapa*³ con riso tostato, cosa che fece credere che la sua malattia fosse grave davvero. Alle undici chiese di confessarsi.

Mentre Mana Sebia se ne andava al convento per supplicare il curato di degnarsi di venire, Cecilia, che si trovava presso il letto, se ne era rimasta silenziosa e pensierosa. Con le mani giunte sul suo grembo mirava lo spazio immobile con il suo sguardo di eterna interrogazione.

Essa indovinava la causa della malattia, lei che cominciava a capire il carattere di suo padre; indovinava la causa del malumore del curato, e ora pensava che tra poco il curato sarebbe arrivato e l'avrebbe vista. Con questo pensiero, si alzò, uscì dalla stanza e se ne andò nella sua camera che dava sopra un giardino. Si vedevano lì fiori del paese in testi azzurri e rossi bagnati con calce, allineati sopra un'ampia balaustra nella quale terminava un muro basso in terra sulle rive di un piccolo canale che serviva per irrigare. Paletti di bambù, coronati con gusci d'uovo per difenderli dalla pioggia, rallegravano i fiori dando una nota bianca tra le rose e le foglie; i cactus erano fioriti sporgendo grandi e bianchi fiori con i quali compensavano le bruttezza del

¹ Un famoso piatto filippino, a base di carni varie, pepe, aglio, cipolla, alloro, aceto, olio e salsa di soia.

² Specie di panini imbottiti di pasta lievitata, ma cotti a vapore.

³ Carne secca.

fusto; le stelle di Natale¹ facevano arrossire le loro foglie con il loro rosso intenso, e un odore di primavera saliva fino ai suoi balconi con un effluvio saturo di profumi e di calore.

5 Nell'affacciarsi al balcone i suoi occhi incontrarono la figura di Ysagani, il nipote del nuovo coadiutore². Il giovane passava guardando verso la finestra, i loro occhi s'incontrarono, lei provò a sorridere e il giovane si tolse il cappello in segno di saluto. Cecilia sentì una fiammata salirle alle guance, pensò di ritirarsi, ma subito rifletté che sarebbe stato peggio, mostrò indifferenza e, sebbene dirigesse gli occhi sul giardino, vedeva molto bene il giovane che si allontanava.

10 Cecilia sentiva una certa irritazione infantile contro se stessa. Che? Era innamorata di quel nipote di un coadiutore che le sue nuove amiche criticavano tanto? No, senza dubbio: quel giovane le interessava per aver sentito parlare di lui perfino stando a Manila in casa di sua zia.

15 E per il corso naturale dei pensieri Cecilia pensò alla sua vita a Manila. Una sorella di sua madre, la celebre donna-avvocato Donna Orang, l'aveva educata lasciandola alla sua morte erede di un'immensa fortuna, consistente in depositi nella Banca e proprietà immobiliari di cui lei avrebbe avuti l'amministrazione quando fosse diventata maggiorenne.

20 Nella società di quella straordinaria donna e nella scelta società che la frequentava, si era formata la sua immaginazione ed il suo carattere. Lei, quando era arrivata all'età di sognare, si era creato un tipo di uomo, un ideale che la sua fantasia di vergine forte e severa adorava, adornato delle virtù più brillanti, dalle qualità più rare. Valore, gioventù, generosità, eroismo, disinteresse, erano i suoi naturali attributi e da lì risultava che, nello svegliarsi davanti alla realtà dei suoi adoratori, nell'udire le loro parole da pastori, nel vedere la volgarità delle loro azioni, sorrideva con tristezza, chiudeva gli occhi come se volesse dormire per sognare il sogno delle sue notti di vergine. Un certo giovane ricco di famiglia opulenta non era abbastanza uomo per affidargli il suo avvenire, al massimo gli avrebbe affidato una *araña*³ da un paio di cavalli che era quello di cui più si intendeva; l'avv. Don Pepito, considerato un buon ragazzo, la sacrificherebbe per non litigare con quelli che le avrebbero potuto procurare un vantaggio fiscale; che pensava il medico Lopez, pretendeva di sedurla a forza di arricciarsi i baffi, portare i Quevedo⁴

30 e usare termini scientifici a ogni momento? E il negoziante che non perdeva occasione per parlare delle sue amicizie a Corte, mentre mendicava sorrisi dal curato? E l'ufficiale che si dava l'aria di spregiudicato, quando non aveva davanti alcuna veste talare?

¹ *Euphorbia pulcherrima*, *Euphorbiaceae*, Willd., pianta ornamentale molto comune, con le foglie superiori rosse come i fiori; originaria dell'America tropicale.

² Aiuto del curato.

³ Veicolo di lusso, molto leggero, a quattro ruote, con capotta.

⁴ Occhiali a molla portati da Francisco de Quevedo, scrittore e poeta spagnolo, 1580-1646.

- Mezzi uomini... apparenza di uomini! – mormorava una voce dentro di lei.

Lei li vedeva umiliarsi ai piedi di una immensa montagna, ombre pallide, danzando e sorridendo piene di timore e come guidati da una volontà più potente. Distoglieva lo sguardo da quel quadro sgradevole, guardava verso
5 l'alto e incontrava la figura taciturna di Ysagani, enigmatica, silenziosa, incomprendibile, e più in là, più in alto sulla cima, seduto come un sovrano, la figura imponente del curato che minacciava con il piede quelli che si prostravano al suolo, sdegnoso, arrogante, come un sovrano trionfatore.

10 - Questo sì che è un uomo – mormorava la voce interiore.

Cecilia chiuse gli occhi.

- Che sta facendo lì? – le disse una voce.

Cecilia si voltò retrocedendo. Era il curato che veniva a cercarla. Il curato aveva libero accesso non solo in tutte le case di Pili, ma anche in tutte le
15 stanze delle case di Pili.

- Ho saputo che suo padre si è ammalato; - proseguì Fra Agatone avvicinandosi e esaminando rapidamente il giardino – io stesso gli ho portato l'acqua del Giordano¹ che è infallibile contro qualsiasi male; stamattina stava male...

20 Fra Agatone si zittò. Cpna. Barang aveva detto che l'acqua l'aveva curato istantaneamente.

- Ah! – esclamò Cecilia credendo che qualche cosa doveva dire nel vedere che il frate si zittava.

- Che bei fiori ha lei! – proseguì avvicinandosi di più e guardando in ogni
25 parte - Quante rose, quante dalie, che gigli... quella è una camelia? Lei fa fiorire tutto, le spine nelle sue mani produrrebbero rose.

E fra Agatone l'avvolgeva con il suo sguardo, si avvicinava poco a poco ad essa sorridendo con sorriso di trionfatore.

In quel momento si sentirono grida ed esclamazioni, si affacciò Panchitong ridendo e piangendo, facendo genuflessioni, tendeva le mani anticipatamente per baciare quella del curato. Dietro veniva Cpna. Barang con alcune devote e curiose.

30 - Grazie, *among*, molte grazie *among*! – diceva Panchitong - Sto già bene.

35 - Eh! Che dicevo io, – disse il curato volgendosi solennemente con la sua aria da trionfatore - l'acqua del Giordano!

- Davvero buona *among*, l'Acqua del Giordano!

- L'acqua benedetta indubbiamente è buona, ma quella del Giordano... Non ne ho ricevute che alcune bottiglie...

40 Tutte le devote ne chiesero in coro qualche goccia. - Dieci pesos mi costa ogni bottiglietta.

¹ Fiume che bagna Israele, Libano, Cisgiordania, Siria, Giordania e sfocia nel Mar Morto. Importante per i cristiani perché vi fu battezzato Gesù.

Le devote dicevano che anche se ne costasse venti non sarebbe importato niente; si sarebbe economizzato in medicine e visite del medico.

Cecilia in tutto questo non diceva parola; i suoi occhi andavano da suo padre al curato e dal curato a suo padre.

5 Panchitong era in effetti guarito.

- Sono venuto per sistemare un problema; – aggiunse il curato - Cecilia diceva che non poteva incaricarsi di fare la mia palma per la domenica delle Palme perché non sa fare fiori di tela; che la faccia di fiori naturali¹. Il giardino ne è davvero pieno. La mia, trenta pesos e quelle dei coadiutori, cinque.

10 Eh? Affare fatto!

Tutte le donne lodarono la generosità del curato. Cpna. Barang accettava per conto di sua figlia: una palma di fiori costare 30p², mai si è vista una cosa simile!

15

III

Alla sera nella piazza del popolo regnava molta animazione.

Tra i carretti che animavano il posto vendendo cibo e golosità ai ragazzi e gente devota che veniva a pregare per le Stazioni della *Via Crucis*, si parlava solo dei miracoli di quel giorno. Il curato e Panchitong erano guariti miracolosamente, il primo da un violentissimo mal di testa, simile a un trapano, l'altro da un attacco di meteorismo che nessuna medicina aveva potuto curare. Una *pancitera*³ assicurava di aver visto il curato alle undici contento come un pasqua e raccontava che prima stava così male che non aveva potuto ricevere la *principalìa*.

25 - Ma questo è nulla, – diceva un'altra che vendeva *empanadas*⁴; - io ho visto il Cpn. Panchitong moribondo, sì, moribondo, mostrava il bianco degli occhi ed era già senza conoscenza, mentre Cpna. Barang gli stirava ogni parte per farlo rinvenire... Abà! Allora è venuto il curato e gli ha portato due
30 gocce di acqua miracolosa, Aba! E all'istante si è alzato sano e forte come tu ed io.

- Sì? – rispose l'altra con l'aria dubbiosa.

- Sì, e la prova è che ha dato due ciabattate alla figlia di Anday che non smetteva di piangere. Io c'ero!

35 - E che acqua era quella? – chiese la *pancitera*.

- Abà! Un acqua come un'acqua qualunque, come quella con cui lavi i tuoi piatti – rispose la *empanadera* – ma è l'acqua del Giordano. Pensa che virtù.

¹ Veramente il manoscritto dice la cosa opposta, ma evidentemente sembra una svista dell'autore. La correzione è di A. Ocampo.

² Simbolo del peso.

³ Venditrice di *pancit*, piatto tipico filippino anche se di derivazione cinese: spaghetti di riso arrabbiati in un misto di pezzettini di carne e verdure soffritte in olio e salsa di soia.

⁴ Fetta di carne avvolta in pasta e cotta in forno o fritta.

- Ah, acqua del fiume Giordano! Perché sì, era acqua del Giordano – replicò un giovane, con una certa sufficienza, guardando entrambe le donne con compassione – sì è acqua del Giordano si capisce bene. Bevendo quest'acqua si curano istantaneamente tutte le ferite, sì, è come il balsamo di Fierabràs¹.

5

- Che c'è di strano?

- Vedi? Per questo costa tanto!

- Quanto costa?

- Abà, quattro *pesos* una bottiglietta piccola così. Ahi, la mia padrona ne ha potuto ottenere appena un poco, tanta gente l'aveva comprata da quando si è saputo del miracolo.

10

La *pancitera* faceva i suoi calcoli; quattro *pesos* per una bottiglietta di acqua. Come sarebbe bello vivere sulle rive del Giordano.

15

- Senti – disse pensierosa – è questo il fiume Giordano dove fece il bagno Gesù con S. Giovanni?

- Preciso, per questo lo raffigurano sempre con i capelli sciolti!

- E sta molto lontano?

- Figurati se sta lontano, questo successe molto tempo fa!

- Non dicono che stia nel monte di S. Cristoforo?

20

- È vero! Ho sentito dire che il capo dei fratelli di S. Francesco va al Giordano tutti gli anni. Parte da qui il venerdì Santo, dopo la processione, arriva là la domenica delle Palme e torna qui prima di Pasqua.

- Parte di qui il venerdì Santo e arriva là la domenica delle Palme? - Domandò piuttosto sorpresa la *pancitera*.

25

- Bah, così ho sentito dire da molti fratelli: che strano, vero?

- Che strano! - Ripeté la *pancitera* pensierosa.

30

La campana della chiesa chiamava intanto la gente per procedere con le stazioni. Il cortile della chiesa si vedeva molto affollato di ragazzi e ragazze che giocavano e si agitavano mentre altri più tranquilli si contentavano di visitare gli altarini di bambù collocati nel cortile e negli angoli della piazza. In ogni altarino c'era un quadro, rappresentante un passaggio della passione, sopra una tavola coperta con una tovaglia e tra due vasi di fiori. In mezzo alla piazza, tra i banchetti del mercato e del cibo di strada, si vedevano gruppi di ragazzi che discutevano animatamente; quasi tutti portavano uova di gallina per giocare al *tuktukan*², gioco comune durante le domeniche di quaresima. Mentre i padri mettono in gioco i loro patrimoni nella galliera, i cui gridi e agitazione arrivavano a loro di tanto in tanto come lo scoppio di una tempesta, i figli, mantenendo una ammirevole proporzione logica, giocavano con le uova e suscitavano non poco schiamazzo. L'unica differenza era che

35

¹ Saraceno che appare in molte canzoni di gesta medioevali, spesso come gigante. Si narra che a Roma avrebbe conquistato due barili del balsamo miracoloso con cui fu unto il corpo di Gesù.

² Nella versione descritta da Rizal le uova vengono tenute in mano. In una versione più complessa del gioco le uova vengono tenute sospese tra le gambe dei giocatori e fatte oscillare con movimenti pelvici, quasi osceni.

nella lotta dei galli il disgraziato perdeva il suo denaro, mentre nella lotta delle uova il vinto doveva passare in possesso del vincitore. Questione di eredità, come direbbe Darwin: nell'infanzia dei popoli il vinto diventava schiavo; tra le nazioni avanzate si paga un indennizzo e si rimane con la propria vergogna in casa. La logica è la legge della natura.

5 Mentre da una parte i ragazzi santificavano in questo modo la quaresima, dall'altra parte della piazza, che confinava con il cortile, si notava un altro tipo di animazione. C'erano lì dei piccoli altarini di bambù coperti alcuni con stuoie altri con *sawali*¹ destinati a marcare i passaggi del nostro Signore. Anticamente le stazioni si facevano dentro la chiesa davanti alle dodici cromolitografie che rappresentavano la Passione, da Pilato fino al sepolcro, ma da quando era arrivata Marcella² il curato aveva ordinato che le stazioni si facessero nel cortile davanti agli altari che il governatore aveva fatto venire apposta. Questo aveva il vantaggio di avere meno caldo e di pregare alle stazioni alla vista del curato che poteva assistere dalle finestre del convento³ e vigilare così sulla loro corretta direzione.

La processione avanzava con calma pazientissima, guidata dal Maestro della Confraternita seguito da un sottomesso e rassegnato Gesù Nazareno, con un viso in cui stava stampata la sorpresa. Sembrava che la divina immagine non riuscisse a capire come potessero abusare della sua compiacenza infinita. È vero che sotto la sua portantina c'erano altri più infelici, i quattro che lo portavano vestiti stranamente, metà sacrestani, metà impiccati: questi devoti erano chiamati lì *reputados*. Dietro veniva la Madonna Addolorata, piangendo come sempre, come dicesse alla gente *ma non vedete quanto ci annoiate!* E subito segue un drappello di confratelli, devote, beate, sorelle, giovani curiose, allegre, ilari che seguono la Via Crucis per divertirsi; bambini, ragazzi, che vanno per curiosità, si inginocchiano e baciano la terra e si alzano ogni volta che il capo della confraternita fa lo stesso, tutto svolgendosi con la stessa musica dei suonatori, notevole per lo stridio particolare del clarinetto.

Nella piazza si notava molto movimento.

Silvino, il figlio del Cpn. J., girava fra molti gruppi cercando un avversario. Il giovinetto portava in un fazzoletto di seta una mezza dozzina di uova guadagnate con mezzi leali:

35 - *Tuktukan!* – diceva, con un certo sguardo malizioso.

I ragazzi nel vedere i suoi guadagni si scostavano diffidenti e non accettavano la sfida. Avevano paura delle uova guadagnate e istintivamente nascondevano il loro.

- *Tuktukan*, chi si azzarda? – ripeteva.

¹ Pannelli intessuti con strisce di bambù.

² Corrisponde a Cecilia delle parti precedenti.

³ Si chiamava così la residenza del curato, ma è un modo improprio, perché il curato, pur essendo un frate, generalmente ci viveva da solo.

Tutti rifiutavano la sfida tanto più perché si cominciava a sussurrare che l'uovo di Silvino poteva essere contraffatto.

I ragazzi infatti avevano molti modi per falsificare un uovo. Non si contentavano di porlo nell'aceto, alcuni lo svuotavano per mezzo di un ago e poi
5 lo riempivano sia con bitume sia con polvere di mattoni che sapevano poi indurire.

Un ragazzino di pochi anni, che veniva per la prima volta in piazza con un uovo fresco e fiammante, udì l'invito di Silvino. Desideroso di giocare con mezzi leali, accettò l'invito.

10 - Bene, *tuktukan!* – rispose il piccolo piuttosto emozionato - Chi si pone sotto?

- Tu! – gli rispose Silvino.

- No, mettiti tu! - rispose il ragazzo provando il suo uovo contro i suoi denti come per assicurarsene la resistenza per mezzo di colpettini soavi e
15 delicati.

- Va bene, va bene! - acconsentì Silvino, dandosi arie di generoso – Io mi metto sotto.

E dispose il suo uovo aprendo la palma, lasciando libera solo la punta più acuta nell'apertura tra l'indice e il pollice. I ragazzi sanno per esperienza che
20 tra uova ugualmente resistenti perde quello che si mette sotto e riceve il colpo.

- Però – osservò il più piccolo ricordandosi degli usi stabiliti – prima esamineremo le uova.

E allungava il suo perché l'altro lo saggiasse contro i suoi incisivi.

25 Silvino lo prese con molta cura e lo batteva sui suoi denti. Alzava gli occhi in qualità di esperto per porre molta attenzione. L'uovo dava un suono smorzato e resistente. Era davvero un buon uovo per debuttare.

- Ora, lasciarmi esaminare il tuo – disse il piccolo allungando la mano.

- Questo no – rispose Silvino.

30 - Tu hai esaminato il mio! - Replicò il giovanetto.

- Io non lo posso affidare a nessuno perché non si rompa; ho speso per questo un reale. Se vuoi lo faccio suonare e tu lo ascolti.

Il piccolo accettò! Silvino lo fece battere delicatamente contro un dente. Dava un suono secco e smorzato. Il piccolo, benché non sentisse molto o
35 solo si contentasse della formalità, vi pose poca attenzione, si dette per soddisfatto e chiese di combattere. Silvino collocò il suo in posizione, sorridendo maliziosamente; il piccolo, con l'ardore del novizio prese il suo con la destra appoggiando l'estremo smussato sulla palma e dette un colpo forte e vivo. Si sentì un suono rotto.

40 Il piccolo divenne pallido mentre Silvino scoppiò a ridere.

- Dammi l'uovo – disse.

E lo prese dalla mano del piccolo che lo lasciò senza poter dire una parola. Il piccolo era pallido, vedendo come se ne andava tuta la sua allegria. Le lacrime gli spuntarono e cominciò a piangere.

Frattanto Silvino trionfante continuava a gridare.

- *Tuktukan! Tuktukan!* Chi vuole?

Un giovane che aveva assistito al gioco precedente, aveva sorriso diabolicamente ed era scomparso per un momento confondendosi con la folla. Silvino nell'incontrarlo:

- A noi due, Ape? – gli disse.

Ape sorrise.

- Che? Non te la senti?

Ape era il figlio di un altro ricco del villaggio, l'unico rivale di Cpn. J..

10 Io non voglio giocare il mio uovo senza posta – rispose Ape piuttosto sdegnoso e ironico.

- Bene, allora giochiamo con la scommessa – ripose Silvino colpito – che vuoi?

- Un peso e inoltre tutto quello che hai guadagnato.

15 - Due pesos!

- Bene, due pesos!

Gli altri ragazzi, nel sentire che si trattava di scommesse, si avvicinarono formando un gruppo molto serrato dietro i due giovani. Quei due erano i più considerati nel villaggio, si trattava dunque di una lotta tra due *champions*¹.

20 Le poste dobbiamo affidarle a questo - disse indicando un altro giovane.

- Va bene! – rispose Silvino.

E, sicuro di vincere, tirò fuori dalla sua borsa due pesos e consegnò anche le uova che teneva nel fazzoletto. Ape fece lo stesso. Intorno a loro si era fatto un certo silenzio prodotto dall'emozione. Silvino si morse e labbra mentre guardava verso la mano di quello che teneva i quattro pesos, considerandoli come sicuri. Ape aveva la fronte increspata e parlava appena.

- Proviamo le uova? – domandò questi.

- Perché?

- Come vuoi! Chi si mette in basso?

30 - Tu.

- No, tu.

- Testa o croce. Tirate a sorte – rispose un terzo.

- Hai ragione – disse Silvino.

35 Tirano a sorte: Ape dovette mettersi in basso e ricevere il colpo. Un sorriso diabolico illuminò il viso di Silvino. Ape proteggeva l'uovo con molta cura, con entrambe le mani, lasciando scoperto solo un piccolo spazio, abbastanza perché l'uovo di Silvino lo potesse toccare. Silvino, senza poter trattenere la contentezza, si apprestò a colpire.

- Si giocano tutte le uova guadagnate - disse prima.

40 - Va bene! – rispose Ape con voce sorda.

Il silenzio regnò! Silvino provò prima se il suo uovo toccava facilmente quello dell'avversario, poi lo alzò e dette un colpo leggero; né l'uno né l'altro

¹ Inglese, *campioni*.

cedevano. Ripeté il colpo con più forza, poi con uno ancora più forte, finché si udì un suono secco.

- Ecco! – esclamò Silvino trionfante e guardando verso l'uovo di Ape.

- Ecco! – rispose questi con ironia – hai perso; il tuo uovo è cretato.

5 Silvino guardò il suo ed effettivamente aveva un cretto. - *Lintik!*¹ – esclamò impallidendo e guardò il suo avversario senza poter parlare.

- Dunque, dammi le uova – aggiunse Ape raccogliendo il cesto.

10 Silvino lo lasciò prendere le uova guardando con le sopracciglia aggrottate il cretto e non sapendo a chi dare la colpa. Quando Ape a sua volta gli chiese il suo, Silvino nascose l'uovo e rispose con voce sorda:

- No! Questo no!

- Sì, uovo sì! – replicò Ape – questo sta nel contratto.

- Prima fammi vedere il tuo uovo!

- Non voglio! E perché te lo dovrei mostrare?

15 Un lampo brillò negli occhi di Silvino.

- Ah! Il tuo uovo è di pietra, e non vuoi mostrarlo.

- Il tuo è riempito, per questo non me lo vuoi dare.

I due ragazzi cominciarono a insultarsi e presto vennero alle mani. Le uova volarono da una parte all'altra; uno colpì Silvino in un occhio e Ape ne ricevette due sul petto e, finiti i proiettili, si dettero dritti e furiosi pugni all'uso filippino. Le venditrici cominciarono a strillare, quelli che seguivano le stazioni, nel veder il tumulto, si dimenticarono di pregare. Tanukang nel vedere suo figlio si alzò e arrivò lì di corsa, altri lo seguirono. D. Crispino fece lo stesso disposto a mettere pace, ma nel vedere Tanukang dare un furioso colpo a Ape, cieco come un toro nel suo amore paterno offeso, si lanciò contro Tanukang; arrivarono le donne. Lì si accese la disputa *se Cristo è Dio*, accorrendo tutti a dare e a ricevere, volavano i piatti di *pancit*. I tizzoni ardenti schizzavano da una parte all'altra; insulti, interiezioni s'incrociavano con gli strilli delle donne e i lamenti delle venditrici. Accorsero i musicisti, 20 le sorelle lasciarono il fratello, quelli che portavano le immagini partirono per prendere parte alla lotta, depositandole al suolo, cosicché Gesù Nazareno si trovò appiedito con lo stupore nel viso, guardando verso i combattenti, mentre la Madonna dei dolori piangeva dietro, con il petto trapassato da sette pugnali d'argento lavorati a sbalzo in forma di ventaglio.

35 La contesa sarebbe finita indubbiamente con gravi conseguenze per entrambe le parti se non si fosse rotto il cordone dei calzoncini di Tanukang. Nel furore della lotta questi sentì fresco dalla cintola in giù; il suo avversario don Crispino al contatto con una pelle vellutata si fermò e non poté fare a meno di ridere.

40 Cpna Barang, che era arrivata in aiuto di suo marito, si tolse il tapis e il fazzoletto.

¹ Tagalo, *fulmine!*, ovvero: *cavolo!*

- Mancanza di rispetto... mancanza di rispetto... questo è mancanza di rispetto!

- Andiamo al Tribunale! - Diceva Tanukang ansimando e regolandosi i pantaloni – andiamo al Tribunale!

5 - Vada prima a mettersi una camiciola – rispose con ironia D. Crispino.

- Ma io non so perché ti metti con questi uomini? – gridava Cpn. Barang, piangendo di rabbia – non ti ho detto che sei molto piccolo e non ti prendono in considerazione

- Silvino!...

10 - Non te l'ho proibito tante volte?... non si guadagna niente a mescolarsi con certa gente.

Parlavano cinque o sei alla volta; Tanukang gridava, chiamava la polizia rurale, ufficiali, mescolando a ogni momento *senza ritegno*; Cpn. Barang gesticolava con le sue braccia lunghe e i suoi capelli arruffati; Silvino e Ape cercavano di svincolarsi da quelli che li trattenevano dal lanciarsi uno sull'altro, insultandosi e minacciandosi. Nel frattempo da lontano dalla finestra della casa si affacciava una testa di donna che guardava ansiosamente fino alla piazza fino al punto di tirar fuori il busto. Era Marcella¹ che cercava di capire che cosa succedeva.

20 - Lo vedremo! – gridava Tanukang.

- Sì, lo vedremo! – rispondeva D. Crispino – sarò governatorino e la farò lavorare in mutande e la chiamerò *kiti kiti*².

Tanukang cacciò un ruggito e si voltò di nuovo per ricominciare la lotta. Ma D. Crispino si era già allontanato portandosi dietro suo figlio.

25 Nel frattempo il Gesù Nazareno guardava stupito verso la piazza e la Madonna rimaneva dietro in attitudine dolorosa e con gli occhi pieni di lacrime.

IV

30

Dopo le orazioni si presentarono in casa di Tanukang il medico, l'avvocato, e il telegrafista, questa volta più presto di sempre per unire le loro proteste contro D. Crispino. Il commerciante che li vide entrare chiuse subito bottega e andò anche lui per paura che qualcuno dei tre potesse passargli avanti.

35

Come era da aspettarsi, si commentavano gli avvenimenti della sera e si parlava male dei nemici. Silvino era sicuro che l'uovo di Ape fosse di legno: naturalmente, come avrebbe potuto consegnargli il suo uovo? Il suo invece, anche se falsificato, era pur sempre un uovo. Tutti davano ragione a Silvino. L'avvocato, facendosi difensore della volontà della famiglia, diceva:

40

¹ Quella che prima era chiamata Cecilia, ora è chiamata Marcella e sembra figlia di Cpn. Tanukang invece che di Cpn. Panchong.

² La spiegazione del soprannome appare in un'altra pagina del manoscritto: *kiti kiti* soprannome che qualcuno aveva dato al Cpn. per i bruschi movimenti e il suo modo strano di camminare.

- La gara è un gara di uova e non si dice se devono essere fresche, vuote, cotte, ripiene e come si vuole. Basta che siano uova. La gara è una questione di guscio e purché ci sia guscio sono soddisfatte le condizioni. Naturalmente, siccome un uovo di legno non ha guscio...

5 E l'avvocato, giudice di Pili, guardava i presenti, e soprattutto Marcella che faceva del formaggio, come se volesse dire:

- Ammirate il mio raziocinio; solo per quello mi merito Marcella e tre Marcelle in più.

10 Il medico che capì quello che voleva dire lo sguardo, non volle rimanere indietro e rispose con molta serietà:

- Si dovrebbe esaminare bene Silvino, se ne è uscito con qualche lesione interna che possa avere conseguenze sulla sua vita futura; bisognerebbe fare constatare perché chi sa... Ape è un giovanottone; e quando fossi medico titolare...

15 Per lo stesso motivo lo interrompeva il negoziante:

- Se non mi fossi affacciato io e non fossi intervenuto sarebbe successa una catastrofe.

20 - Quello che lei deve considerare è la questione della mancanza di rispetto – diceva il telegrafista – se vuole invio ora stesso una nota al Governatore.

Ma la cosa che tormentava l'immaginazione di Tanukang era il pensiero che D. Crispino stava nelle grazie del curato.

- Se non fosse per rispetto del curato; il curato lo protegge.

25 - Sì, lo protegge – aggiunse Cpna. Barang – stamattina l'ho visto uscire dal convento. Sicuramente è per metterci male con il curato. Mi sembra di vederlo.

- È così servile e così basso. È capace di tutto purché lo facciano governatorino.

- Non ne ho visto uno che abbia più voglia di governare. Ma...

30 - Lo vedremo.

E continuarono parlando e criticando D. Crispino, ricordando i suoi regali al convento, senza ricordarsi che quello stesso giorno avevano loro regalato dolci e frutta.

35 Marcella non diceva niente né prendeva parte alla conversazione. Si mostrava amabile con tutti, sorrideva agli uni e agli altri, affermava debolmente con la testa. Cpna Barang cominciava a parlare dell'intesa tra D. Crispino e la Menang e che probabilmente questa aveva sistemato tutto l'affare con qualche regalo.

40 Parlarono allora indirettamente e perfino l'avvocato, per di entrare completamente nelle grazie della famiglia, si permise di parlare male delle relazioni dei curati citando il concilio Tridentino.

- No! – gli si contrappose il medico – io credo che i curati devono essere sposati, prima perché la natura lo esige e poi perché è naturale. Quando il curato è sposato non potrà andare a turbare la pace dei villaggi... lo stesso

che succede a noi medici: il pubblico ha più confidenza con noi quando siamo sposati - e guardò significativamente Marcella – perché non esigere lo stesso dal curato?

- Quando il curato è sposato, la moglie, la confidenza, i segreti...

5 - Dunque si deve esigere più fiducia alle cause che ai mezzi in quanto che penetrare nei...

Così continuavano a discutere quando si udirono nell'ingresso dei passi ben conosciuti. In quel momento la conversazione si troncò sulle labbra di tutti. Era il curato, che saliva lentamente le scale con quella sicurezza e quella disinvoltura di chi entra in casa sua.

10

Al vederlo tutti gli uomini si alzarono, divennero pallidi e lanciarono un'esclamazione di sorpresa. Cpn. Tanukang si fece avanti piegato in due per ricevere il curato e dargli la mano, mentre Cpna. Barang, muta, assumeva un'attitudine ambigua domandandosi che giro stavano per prender le cose.

15

- Questa sera si è avuta un po' di confusione – disse il curato in tono naturale, allungando la mano perché tutti la baciassero.

Il medico e l'avvocato la baciaron e sorrisero per capire la volontà del curato. Anche Tanukang sorrise.

- È colpa sua, Padre, - indicando il figlio Silvino.

20

- Avvicinati birboncello. – disse il curato affettuosamente prendendolo per un orecchio – Io credevo di averti insegnato altro.

Le due coppie erano incantate dal fatto che il curato venisse alla loro casa e lo circondarono di ogni tipo di riguardo e perfino benedirono l'incidente che così le faceva riconciliare con il curato.

25

- Oh no, Padre! Questo D. Crispino ci vuole male perché...